

QUESTIONI FONDAMENTALI E TENDENZE NELLA STORIOGRAFIA ECCLESIASTICA DI OGGI

Monika Nickel*

Introduzione

“Nel narrare fatti veri del passato, non si estrae già dalla memoria la realtà dei fatti, che sono passati, ma piuttosto le parole generate dalle loro immagini, quasi orme da essi impresse nel nostro animo al loro passaggio mediante i sensi...”¹, scrive S. Agostino nell’XI libro delle sue *Confessioni*.

S. Agostino paragona le immagini di eventi passati rievocate dalle parole a orme impresse nell’anima; anche quando il passato viene raccontato secondo verità, esso non può essere ricostruito davanti ai nostri occhi, bensì è solo possibile ricapitolare le “impronte” che ha lasciato nella memoria dell’uomo al suo passaggio.

Dalle osservazioni di S. Agostino emerge che il passato è inevitabilmente tale e che non è possibile “tornare indietro”. Questa premessa, del tutto imprescindibile dal nostro modo lineare di pensare la storia², implica la questione dell’autenticità della retrospettiva storica e della possibilità di richiamare alla mente i fatti storici in modo ragionevole e conforme alla verità. A differenza di quanto può sembrare, è tutt’altro che semplice rispondere a domande

* Prof. Dr. Monika Nickel, StDin Universität Passau/PTH Benediktbeuern monika.nickel@gmx.de

¹ AGOSTINO, *Des heiligen Kirchenvaters Aurelius Augustinus Bekenntnisse*. Traduzione dal latino di Dr. Alfred Hofmann. (Biblioteca dei Padri della Chiesa, Prima serie, vol. 18; Volume VII di S. Agostino). Monaco di Baviera 1914, libro XI, 18. Versione originale: „Wenn wir Vergangenes der Wahrheit gemäß erzählen, so werden aus dem Gedächtnisse nicht etwa die Gegenstände selber, die vergangen sind, hervorgeholt, sondern die in Worte gefaßten Bilder der Gegenstände, die diese, da sie an den Sinnen vorüberzogen, gleichsam als Spuren im Geiste zurückließen...”.

² Karl VOCELKA, *Geschichte der Neuzeit. 1500-1918*. Wien [et al.] 2010, p. 39. – Abbreviazioni utilizzate: BBKL = Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon, edizione di Friedrich Wilhelm BAUTZ et al., Hamm 1975ss; GLex = Stefan JORDAN (ed.), *Lexikon der Geschichtswissenschaft. Hundert Grundbegriffe*. Stuttgart 2002; Goertz = Hans-Jürgen GOERTZ (ed.), *Geschichte. Ein Grundkurs*. Reinbek ³2007; LThK = *Lexikon für Theologie und Kirche*, terza edizione completamente rivista, Walter KASPER editore. Freiburg i. Br. 1993-2001.

come: “Cosa è successo veramente?”, “Qual è la verità?”³; esse sono infatti strettamente connesse alle domande “Cosa percepisco (come vero)?” e “Come posso trasmetterlo?”, che ci poniamo in relazione alle esperienze vissute (problema epistemologico). Anche in questo caso l’immagine agostiniana delle impronte si rivela di grande aiuto: da esse l’osservatore è in grado di cogliere alcune informazioni su quanto è successo, ma non tutto. Ciò che è in grado di riconoscere dipende anche dalla sua visione del mondo (il punto di vista, la posizione, l’interesse) e dalla sua conoscenza pregressa. Di conseguenza, il risultato rivela anche qualcosa su colui che è alla ricerca.

Con ciò si è delineata la cornice entro la quale si muoveranno le osservazioni che seguono, che riguardano le concezioni più importanti della storia degli ultimi due secoli, dallo *storicismo* alla *nuova* storia della cultura, passando per l’approccio delle scienze sociali e, laddove pertinente, si concentrano altresì sulla sconfitta della storia della Chiesa cattolica con particolare attenzione alla posizione di quest’ultima, così come sulle tendenze e le possibili missioni della storia della Chiesa di oggi.

1. Il concetto di storia a partire dal XIX secolo

1.1. “L’individualità storica” e le sue conseguenze: lo storicismo

1.1.1. La rappresentazione nuda e cruda del “fatto” quale legge suprema

In principio era il fatto; il punto di partenza di qualsiasi considerazione storica è il fatto storico, ossia la causa delle impronte nei recessi dell’anima. “Il richiamo alla fattualità degli eventi è una caratteristica del lavoro storico”⁴: si pensi a come, già nell’antichità, Aristotele distinguesse lo storiografo come mediatore del fatto/del reale dal poeta, che si muove nel regno del possibile/fittizio⁵.

Della stessa idea è anche Leopold von Ranke⁶, “portavoce del pensiero storico moderno”⁷: “Per quanto limitata e poco piacevole, una rappresenta-

³ Otto Gerhard OEXLE, *Von Fakten und Fiktionen. Zu einigen Grundfragen der historischen Erkenntnis*, in Johannes LAUDAGE, *Von Fakten und Fiktionen. Mittelalterliche Geschichtsdarstellungen und ihre kritische Aufarbeitung*. Köln et al. 2003, pp. 1-42, qui p. 3.

⁴ Arndt BRENDECKE, *Tatsache*, in GLex, pp. 282-285, qui p. 282. Versione originale: “Der Rekurs auf Tatsächlichkeit berichteten Geschehens ist Kennzeichen historischen Arbeitens”.

⁵ ARISTOTELE, *Poetik*. Übersetzung, Einleitung und Anmerkungen von Olof GIGON. Stuttgart 1961, 36 (capitolo 9).

⁶ Volker DOTTERWEICH, *Leopold von Ranke (1795-1886)*, in BBKL VII (1994), 1324-1355. - A partire dal 1825, Ranke fu professore straordinario di Storia presso l’Università di Berlino e divenne professore ordinario dal 1834 al 1871.

⁷ Ulrich MUHLACK, *Historismus und Katholizismus. Die wissenschaftliche Bedeutung des Indexverfahrens gegen Rankes Papstgeschichte*, in Hubert WOLF (et al. ed.), *Rankes „Päpste“*

zione fedele della realtà è senza dubbio la legge suprema”⁸. Dietro quest’affermazione, che nonostante la sua relatività temporale⁹ risulta essere del tutto plausibile anche al giorno d’oggi, si cela una rottura all’interno della tradizione della ricerca storica, dell’insegnamento e della storiografia che affonda le sue radici nell’evoluzione della storia del pensiero avvenuta tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo, la quale è strettamente connessa alla trasformazione della storia in disciplina scientifica¹⁰. Sintomatico si rivela, a questo proposito, il cambiamento di significato che aveva interessato la parola “fatto” ai tempi di Ranke: alla metà del XVIII secolo, la versione tedesca dell’espressione inglese (*Matter of fact*) viene usata ancora nell’accezione di “dati di fatto”, ossia cose compiute da Dio, nelle quali si manifesta l’influenza di quest’ultimo sulla storia e sulla natura; al contempo, però, nel linguaggio comune esiste già una versione secolarizzata secondo la quale *Faktum* significa fatto, evento, delitto, ossia la conseguenza dell’agire divino o umano¹¹. Una simile considerazione è applicabile anche al concetto di “verità”. Fino all’Illuminismo esso viene inteso come “verità rivelata” di origine divina. È solo con l’avvento del Positivismo e dell’Empirismo¹², così come delle scienze naturali con il loro metodo conoscitivo basato sull’osservazione e la sperimentazione, che il concetto di verità viene associato alla “fondatezza” e alla “verificabilità” secondo il criterio per cui essa coinciderebbe con fatti “nudi e crudi” e inconfutabili (*facta bruta*)¹³, ossia con quello che “è stato rilevato, per trarne delle leggi assolutamente valide ed eterne”. Tale approccio alla realtà solleva la questione dello “stato epistemologico della conoscenza storica”¹⁴, strettamente connesso agli sforzi volti a legittimare la storia come disciplina universitaria.

Nella sua lezione inaugurale tenuta a Berlino nel 1836, Ranke evidenzia che la storia aspira a “riprodurre nel modo più preciso possibile la sequenza degli eventi, trasmettendoli nella loro forma e nei loro colori”, mentre la scienza, oltre a un accurato disegno della “forma della natura”, si sforza di “investigare le leggi

auf dem Index. Dogma und Historie im Widerstreit. Paderborn et al. 2003, pp. 169-201, qui p. 176.

⁸ Leopold von RANKE, *Geschichten der romanischen und germanischen Völker, von 1494-1535.* Leipzig/Berlin 1924, VII; cf anche A. BRENDECKE, *Tatsache...*, p. 283. Versione originale: „Strenge Darstellung der Thatsache, wie bedingt und unschön sie auch sey, ist ohne Zweifel das oberste Gesetz”.

⁹ O. G. OEXLE, *Von Fakten...*, p. 7.

¹⁰ Georg G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft im 20. Jahrhundert. Ein kritischer Überblick im internationalen Zusammenhang.* Göttingen 2007, p. 22s.

¹¹ Ute DANIEL, *Kompendium Kulturgeschichte. Theorien, Praxis, Schlüsselwörter.* Frankfurt a. Main 2006⁵, p. 382 (tutte le citazioni).

¹² A. BRENDECKE, *Tatsache...*, p. 283.

¹³ U. DANIEL, *Kompendium...*, p. 384; cf per completezza: *ibid.*, pp. 383-385.

¹⁴ O. G. OEXLE, *Von Fakten...*, p. 14.

eterne alla base del mondo stesso, delle sue singole parti e dei suoi elementi”¹⁵.

In questo contesto è facile capire come, per Ranke, la premessa per una ricerca scientifica e attendibile della storia vada individuata in una metodologia chiara, che non può prescindere da una persuasiva critica delle fonti, dalle scienze storiche ausiliarie, così come da un approfondimento nella lingua originale¹⁶. Già in precedenza egli aveva affermato: “Si è affidato alla storia il compito di mettere in ordine il passato per insegnare ai contemporanei come utilizzare il futuro; l’approccio contemporaneo non osa assumersi compiti così importanti: esso si vuole limitare a esporre semplicemente cosa è successo”¹⁷. Il rifiuto del giudizio e dell’insegnamento, il riconoscimento della libertà dai valori, dell’imparzialità e dell’oggettività¹⁸ ai quali si appella l’oggetto storico empirico¹⁹ non significa, tuttavia, che l’idea di storia di Ranke sia affrancata dagli “assunti politici e filosofici impliciti” che la determinano²⁰.

1.1.2. L’individualità storica e la storicità di tutti i fenomeni

Ranke si concentra perlopiù sulle “molteplici forme di incarnazione dello spirito, sull’idea dell’essenza stessa dell’essere.” Secondo tale concezione, gli stati e le istituzioni sarebbero una personificazione di forze spirituali reali²¹. Ranke considera le manifestazioni delle idee come “individualità” che, in un certo qual modo, sarebbero cresciute organicamente²², sarebbero svanite, e sarebbero state dotate di un “sé”. In virtù della loro particolarità, tutte le epoche avrebbero lo stesso valore²³ e ciascuna di esse sarebbe direttamente collegata a Dio nella sua unicità. Compito dello storico sarebbe quindi di svelare i “gero-

¹⁵ *Ibid.*, p. 7; cf anche: Luise SCHORN-SCHÜTTE, *Ideengeschichte*, in GLex, pp. 174-178, qui p. 176. Versione originale: „die Reihenfolge der Begebenheiten so scharf und genau wie möglich aufzurollen und jeder derselben ihre Farbe und Gestalt wiederzugeben” während die Naturwissenschaft neben der sorgfältigen Zeichnung der „Gestalt der Naturwesen” die „ewigen Gesetze, welche der Welt selbst und den einzelnen Teilen und Gliedern derselben gegeben ist, zu untersuchen sich bemüht”.

¹⁶ G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 25.

¹⁷ Leopold von RANKE, *Geschichten der romanischen und germanischen Völker, von 1494-1535*, autore; O. G. OEXLE, *Von Fakten...*, pp. 7s. Versione originale: „Man hat der Historie das Amt die Vergangenheit zu richten, die Mitwelt zum Nutzen künftiger Jahre zu belehren, beygemessen: So hoher Aemter unterwindet sich gegenwärtiger Versuch nicht: er will bloß sagen, wie es eigentlich gewesen”.

¹⁸ G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 26.

¹⁹ V. DOTTERWEICH, *Ranke...*, pp. 1324-1355.

²⁰ G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 25s; K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 37.

²¹ L. SCHORN-SCHÜTTE, *Ideengeschichte...*, p. 175.

²² *Ibid.*

²³ Luise SCHORN-SCHÜTTE, *Ideen-, Geistes- und Kulturgeschichte*, in Goertz, pp. 541-567, qui p. 543.

glifici sacri”²⁴ insiti nella storia. Il concetto di “individualità storica” si applica sia all’uomo libero di pensare e di agire, sia alle Istituzioni, come il Papato²⁵, i popoli e le nazioni, ma soprattutto allo Stato²⁶.

1.1.3. Relativismo storico?

L’idea della storicità di tutti i fenomeni, assunto tipico dello storicismo, si basa sulla categoria dell’“individualità”. La molteplicità dei fenomeni del passato viene accentuata, i comportamenti vengono considerati nella loro dimensione individuale²⁷, il particolare viene trasmesso in un forma narrativa e letteraria coinvolgente²⁸. “Sottolineando l’unicità delle singole epoche, Ranke ha spianato la via alla visione relativista dello storicismo dei decenni successivi”²⁹. Tuttavia, questa forma di comprensione della storia viene accusata di essere elitaria e di non essere esente da valutazioni.

1.2. I fenomeni sociali al centro della ricerca storica

Se durante il periodo influenzato dallo storicismo ci si chiedeva: “Cosa è successo qui di speciale? Quale straordinario individuo è vissuto qui?”, al più tardi nella seconda metà del XX secolo il modo di porre il problema cambia e la domanda che ci si pone è piuttosto: “Quale contesto sociale ha spinto le persone di questo ambiente a passare da un punto ad un altro?”.

1.2.1. La svolta storico-sociale

I primi sforzi intrapresi per occuparsi delle questioni economiche e sociali, ossia in direzione di una storia economica e sociale, si registrano già a partire dalla fine del XIX secolo³⁰. I precedenti tentativi di avvicinarsi ai “fenomeni

²⁴ U. MUHLACK, *Historismus...*, p. 187; *ibid.* (nota 525).

²⁵ “*Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten*”, scritto nel 1829, pubblicato nel 1834-36; cf per completezza: U. MUHLACK, *Historismus...*, pp. 169-201.

²⁶ Thomas WELSKOPP, *Erklären, begründen, theoretisch begreifen*, in GOERTZ, pp. 137-177, qui pp. 146-148.

²⁷ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 38.

²⁸ G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 23; U. DANIEL, *Kompendium...*, p. 435s.

²⁹ L. SCHORN-SCHÜTTE, *Ideengeschichte...*, p. 175. Versione originale: „*Mit der Betonung der Einmaligkeit einzelner Epochen ebnete Ranke den Weg zur relativierenden Sicht des Historismus der folgenden Jahrzehnte*”.

³⁰ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 51 (cf “*Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*” 1893ss); G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 37; Jürgen KOCKA, *Sozialgeschichte*, in GLex, pp. 265-269, qui p. 267.

sociali collettivi” con l’aiuto della scienza e della psicologia³¹ dovettero scontrarsi con un rifiuto da parte dei circoli storici³², per poi venire intensamente ripresi nella seconda metà del XX secolo³³ grazie al determinante contributo di Max Weber³⁴ in Germania e della Scuola delle *Annales* in Francia³⁵. All’interno della storia sociale, che si caratterizza per una critica allo storicismo³⁶, l’accento non è posto tanto sugli eventi storici, sulle attività principali e nazionali delle grandi potenze, su figure storicamente influenti o sulla storia delle idee, bensì sulle strutture, sui processi e sulle azioni sociali³⁷.

In Germania, la svolta storico-sociale³⁸ è favorita dal clima politico-sociale particolarmente segnato dal confronto con un passato incriminato³⁹.

1.2.2. Le azioni e gli eventi come prodotto di costellazioni strutturali al centro della storia della società

All’inizio degli anni ’70 nasce la cosiddetta Scuola di Bielefeld⁴⁰. Il lavoro dei suoi esponenti ruota attorno alla storia del movimento operaio, così come a quella di altri ceti e classi, ai processi d’industrializzazione e di urbanizzazione e, infine, alla famiglia e alla cultura della vita quotidiana⁴¹. A differenza dell’ermeneutica narrativa propria dello storicismo, l’accento è posto sulla spiegazione esplicita⁴², ossia sulla derivazione di eventi e azioni da un insieme di circostanze strutturali, per esempio da fattori socio-economici, nonché sulla tipizzazione, sul confronto sistematico, sulla quantificazione e sull’utilizzo di strumenti sociologici. I rappresentanti della disciplina definita “sociologia storica”⁴³ o anche “storia della società” collaborano intensamente con i colle-

³¹ Cf Karl LAMPRECHT (1856-1915), *Deutsche Geschichte I* (1891); G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 32.

³² Per un approfondimento sulle discussioni sui metodi nella scienza storica: Dirk van LAAK, *Alltagsgeschichte*, in Michael MAURER (ed.), *Aufriß der historischen Wissenschaften. Neue Themen und Methoden der Geschichtswissenschaft 7*. Stuttgart 2003, pp. 14-80, qui p. 22s.

³³ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 51; D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, p. 30.

³⁴ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 44.

³⁵ J. KOCKA, *Sozialgeschichte...*, p. 267; G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, pp. 37-59.

³⁶ *Ibid.*, p. 69.

³⁷ J. KOCKA, *Sozialgeschichte...*, p. 266.

³⁸ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 44.

³⁹ J. KOCKA, *Sozialgeschichte...*, p. 268; D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, p. 30.

⁴⁰ Cf anche: Thomas WELSKOPP, *Bielefelder Schule*, in Anne KWASCHIK-Mario WIMMER, *Von der Arbeit des Historikers. Ein Wörterbuch zu Theorie und Praxis der Geschichtswissenschaft*. Bielefeld 2010, pp. 31-35; G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 69.

⁴¹ J. KOCKA, *Sozialgeschichte...*, p. 268.

⁴² Thomas WELSKOPP, *Erklären*, in GLex, pp. 81-84, qui p. 83.

⁴³ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 43s.

ghi di altre discipline⁴⁴ quali sociologia, politica, economia, etnologia e antropologia. Infine, anche la religione viene riscoperta come oggetto della sociologia, tuttavia con la premessa, in un primo tempo, che la storia della Chiesa non potrà mai essere una storia della religione a causa del suo ancoraggio ideologico⁴⁵.

1.3. Le tappe verso una nuova “storia culturale”

1.3.1. La svolta secolare: microstoria e vita quotidiana

Come mostra il ricorso a oggetti della storia ecclesiastica nonché a temi ascrivibili ad altri settori della cultura quotidiana, all’inizio degli anni ’80, favorita dal clima sociale⁴⁶, avviene la cosiddetta “svolta secolare”⁴⁷. Grazie anche al contributo della storia della vita quotidiana e dell’antropologia storica, ci si allontana dai “macroaggregati” della storia della società per rivolgersi alla “microstoria”⁴⁸. La principale critica mossa alla storia della società riguarda il fatto che l’eccessivo accento posto sulla storia delle istituzioni andrebbe a discapito dell’uomo concreto e della dimensione culturale della storia⁴⁹. Domande quali: “Cosa sappiamo del *Lebenswelt* (mondo della vita) dell’uomo che ha lasciato un segno?” assumono ora un ruolo di primo piano. Attraverso questo ampliamento di orizzonti⁵⁰ e la riflessione della storiografia in seno alla cosiddetta svolta linguistica (*linguistic turn*), la ricerca storica diventa più complessa⁵¹. In seguito alla svolta socio-culturale (*cultural turn*), molte di queste correnti e tendenze sfociano nella nuova “storia culturale” degli anni ’90⁵².

⁴⁴ J. KOCKA, *Sozialgeschichte...*, pp. 266, 268.

⁴⁵ Richard van DÜLMEN, *Religionsgeschichte in der Historischen Sozialforschung, Geschichte und Gesellschaft* 6 (1980), pp. 36-59, qui p. 36s e 58s in merito alle questioni specifiche. Cf anche: Hubert WOLF - Jörg SEILER, *Kirchen- und Religionsgeschichte*, in Michael MAURER (Hg.), *Aufriß der Historischen Wissenschaften 3, Sektoren*. Stuttgart 2004, pp. 271-338, qui p. 301s.

⁴⁶ D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, p. 28.

⁴⁷ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 45; J. KOCKA, *Sozialgeschichte...*, p. 268.

⁴⁸ Hans MEDICK, *Mikrohistorie*, in GLex, pp. 215-218.

⁴⁹ G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, pp. 70, 73; J. KOCKA, *Sozialgeschichte...*, p. 269.

⁵⁰ D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, p. 28s (Temi: nascita, infanzia, vecchiaia, morte alimentazione malattia, criminalità pazzia, cambiamenti climatici, dotazione biologica dell’uomo, contrasto con l’ambiente); G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, pp. 72, 99s, 110; Jakob TANNER-Lynn HUNT, *Psychologie, Ethnologie, historische Anthropologie*, in Goertz, pp. 737-765.

⁵¹ G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 110.

⁵² K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 46.

1.3.2. La Scuola delle *Annales* in qualità di precursore

Un'importante precorritrice di quest'evoluzione verso una "nuova storia culturale" è stata la cosiddetta Scuola delle *Annales*, i cui esponenti principali sono Philippe Ariès⁵³ e Jacques LeGoff. Essa viene fondata in Francia dopo la seconda guerra mondiale⁵⁴.

1.3.2.1. La *Longue durée* anziché l'evento

L'intenzione dei fondatori è quella di contenere la tendenza a esporre una storia politica nazionale concentrata sugli eventi e sulle azioni dei grandi uomini a favore di approfondimenti in ambito economico, sociale e culturale. Partendo dall'osservazione che determinati fattori, quali le strutture sociali ed economiche, le circostanze spaziali, i condizionamenti geografici e le mentalità si modificano lentamente, al centro della loro attenzione non vi è più lo studio di eventi epocali, bensì processi duraturi che si modificano gradualmente ossia la cosiddetta *Longue durée*⁵⁵.

1.3.2.2. L'interdisciplinarietà

Questo "approccio storico non incentrato sugli eventi"⁵⁶ si basa sulla collaborazione trasversale con altre discipline quali la geografia, l'economia, l'antropologia, ossia sull'interdisciplinarietà⁵⁷. Inoltre, non si prendono in considerazione solo il modo di sentire e lo stile di vita di un determinato ceto elevato, o le "idee come costrutto consapevole di uno spirito individualista"⁵⁸, bensì le

⁵³ George DUBY-Philippe ARIÈS, *Geschichte des privaten Lebens*. 5 volumi. Frankfurt a.M. 1995.

⁵⁴ Nel 1929 Marc Bloch e Lucien Febvre fondarono la rivista *Annales* (K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 42s.). Una volta Marc Bloch avrebbe affermato che un bravo storico è come l'orco delle fiabe: quando sente odore di carne umana, sa che la preda non è lontana (cit.: Josef EHMER, *Buchhandlung, kleine*, in A. KWASCHIK – M. WIMMER, *Von der Arbeit...*, pp. 41-46, qui p. 41).

⁵⁵ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 50; Lutz RAPHAEL, *Longue durée*, in: GLex, pp. 202-204; D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, p. 29; G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 55. Per l'importanza della *longue durée* nella percezione della storia ecclesiastica: Andreas HOLZEM, *Gesslerhüte der Theorie? Zu Stand und Relevanz des Theoretischen in der Katholizismusforschung*, in: Anselm DOERING-MANTEUFFEL - Karl NOWAK (ed.), *Kirchliche Zeitgeschichte, Urteilsbildung und Methoden*. Stuttgart [et al.] 1996, pp. 180-202, qui p. 194.

⁵⁶ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 43.

⁵⁷ G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, pp. 50-52.

⁵⁸ Lutz RAPHAEL, *Annales* in: GLex, pp. 27-31, qui p. 27s; G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 49s.

manifestazioni della coscienza collettiva dell'intera popolazione: in altre parole, le "mentalità"⁵⁹. A partire dagli anni '70, la concezione secondo la quale "la mentalità^[60] del singolo risiede in ciò che lo lega ai suoi contemporanei"⁶¹ comporta inevitabilmente una contestualizzazione⁶², ossia la considerazione di matrice antropologica culturale delle condizioni esistenziali dell'uomo⁶³.

1.3.3. Storia della mentalità e antropologia storica

La storia della mentalità culmina inevitabilmente nell'antropologia storica⁶⁴ che, con l'ausilio dell'etnologia⁶⁵, si occupa dello studio dei fenomeni di base dell'esistenza umana. I temi della vita quotidiana, quali la morte, la nascita, la malattia, la storia sociale della famiglia, la storia degli emarginati e degli oppressi, assumono ora un ruolo importante⁶⁶; si registra inoltre una certa vicinanza anche ai temi della storia della pietà e della tradizione popolare. Nonostante la tentennante ricezione delle *Annales* in Germania, un approccio pionieristico alla storia della mentalità si trova già in Norbert Elias (*Der Prozess der Zivilisation* 1939) e in Johan Huizingas (*Herbst des Mittelalters*, pubblicato in tedesco nel 1923), un'opera che assume un importante significato anche per la storia della Chiesa.

1.3.4. Una nuova cultura del ricordo; nuove problematiche e nuovi metodi

L'interesse per la storia quotidiana e la microstoria che si diffonde ben oltre gli ambienti accademici può essere anche considerato come una reazione alle

⁵⁹ *Ibid.*, p. 56s.

⁶⁰ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 43.

⁶¹ L. SCHORN-SCHÜTTE, *Ideen-, Geistes- und Kulturgeschichte...*, pp. 561-563; Peter BURKE, *Stärken und Schwächen der Mentalitätsgeschichte*, in Ulrich RAULFF (ed.), *Mentalitäten-Geschichte. Zur historischen Rekonstruktion geistiger Prozesse*. Berlin 1987, pp. 127-145; Thomas WETZSTEIN, *Mentalitätsgeschichte*, in LThKsXI (2001), p. 187s.

⁶² L. SCHORN-SCHÜTTE, *Ideen-, Geistes- und Kulturgeschichte...*, p. 561. - Questa impostazione rispondeva all'approccio tedesco alla storia concettuale (Reinhart KOSELLECK, *Begriffsgeschichte*, in GLex, pp. 40-44).

⁶³ G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 55.

⁶⁴ "Scienza umana" incentrata sulla storicità dell'individuo; L. RAPHAEL, *Annales...*, p. 30; K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 47; Hans MEDICK, *Historische Anthropologie*, in GLex, pp. 157-161; Michael MAURER, *Historische Anthropologie*, in ID., *Compendio 7...*, pp. 294-387. - Per le varie sfaccettature dell'antropologia storica si rimanda alla rivista *Saeculum* della corrente di pensiero di Friburgo intorno a Oskar Köhler. Questa corrente era di stampo cattolico e universale, e orientata ai valori (*Ibid.*, pp. 309-312).

⁶⁵ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 47.

⁶⁶ L. RAPHAEL, *Annales...*, p. 30.

spinte modernizzatrici del XIX e del XX secolo e alle esperienze di straniamento a esse connesse⁶⁷; le questioni dell'“identità” e della “patria” spingono “le persone normali”⁶⁸ sotto i riflettori dell'interesse storico, dando vita a una nuova cultura del ricordo⁶⁹. La rivalutazione del soggettivo propria degli anni '70 risponde alla tendenza a concentrarsi su campi d'osservazione limitati, nell'ambito di “ricostruzioni e interpretazioni storiche, sia che si tratti di uno o più individui, di un gruppo sociale, di un villaggio o di una città, o di un quartiere”⁷⁰. “Dig where you stand”, “Scava dove ti trovi” diviene il motto di questa sorta di conflitto con la storia. Sostenuta anche dagli estranei ai lavori, inizia così un'ondata di ricerche a livello regionale sulla storia e sulla famiglia, che ancora oggi non accenna a diminuire⁷¹. I protagonisti di questa storia sono i comportamenti dei molti, provenienti “da strati sociali bassi”⁷², e non più gli apparati di potere e di dominio o le strutture politiche ed economiche. Un classico di questo tipo di approccio con la storia è l'opera *Il formaggio e i vermi* di Carlo Ginzburg, che ha per oggetto la ricostruzione (basata sui registri dell'Inquisizione) della dimensione spirituale del mugnaio Menocchio, accusato di eresia da parte dei catari intorno al 1600⁷³. L'aspetto del quotidiano comporta inevitabilmente la necessità di accedere a una maggiore quantità di fonti generalmente difficili da ottenere: in ottemperanza al principio secondo il quale, “nel caso della cultura popolare le fonti... sono quasi sempre indirette”⁷⁴, “atti giudiziari, liste delle imposte, petizioni, registri elettorali, libri ecclesiastici, registri delle ispezioni e dell'Inquisizione, letteratura dei Padri della Chiesa, letteratura didattica, volantini, trattati religiosi, prediche, posta militare”⁷⁵ iniziano a essere analizzati in basi a punti di vista fino a quel momento ignorati. Allo stesso tempo si iniziano a prendere in considerazione nuove tipologie di

⁶⁷ D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, p. 33.

⁶⁸ G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 87s.

⁶⁹ D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, pp. 33-44.

⁷⁰ H. MEDICK, *Mikrohistorie...*, p. 217. Versione originale: „für historische Rekonstruktionen und Interpretationen, seien es ein Einzelner oder mehrere Individuen, eine soziale Gruppe, ein Dorf oder eine Stadt oder ein Stadtteil”.

⁷¹ D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, pp. 37-44.

⁷² Alf LÜDTKE, *Alltagsgeschichte, Mikro-Historie, historische Anthropologie*, in Goertz, pp. 628-649, qui p. 629; K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 46.

⁷³ Carlo GINZBURG, *Der Käse und die Würmer, Die Welt eines Müllers um 1600*. Berlin 2011⁷, pp. 7, 10-12.

⁷⁴ C. GINZBURG, *Der Käse...*, p. 15. Versione originale: „Quellen im Fall der Volkskultur ... fast immer indirekt sind”.

⁷⁵ D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, p. 66; Klaus ARNOLD, *Quellen*, in GLex, pp. 251-255, qui p. 254; Klaus ARNOLD, *Der wissenschaftliche Umgang mit Quellen*, in GOERTZ, pp. 48-65. Versione originale: „Gerichtsakten; Steuerlisten, Petitionen und Wahlregister, Kirchenbücher, Visitations-, Inquisitionsprotokolle, Hausväterliteratur, didaktische Literatur, Flugblätter, religiöse Traktate, Predigten, Feldpostbriefe”.

fonti, quali le affermazioni di testimoni dell'epoca (*Oral History*⁷⁶) o il materiale audio-visivo reso disponibile dalle tecnologie più moderne. Qualsiasi testo in senso lato, qualsiasi oggetto e qualsiasi affermazione riguardante il passato ottiene il valore di fonte. All'inizio degli anni '80 inizia l'istituzionalizzazione e la professionalizzazione della storia quotidiana⁷⁷, dapprima derisa come "pappetta ingenua"⁷⁸ o "storia scalza"⁷⁹, senza che ciò arrivi tuttavia a compromettere l'interesse pubblico per i risultati di questo ambito di ricerca⁸⁰.

1.3.5. Il *linguistic turn*: il riferimento alla realtà proprio della storiografia e la posizione dello storico

In questo contesto, numerose pubblicazioni che si occupano di raccontare il vissuto e i ricordi in forma narrativa riscuotono grande interesse⁸¹. Quasi contemporaneamente⁸² a questo "ritorno alla narrativa"⁸³ in seno al *linguistic turn*, ossia alla svolta orientata alla lingua e alla linguistica⁸⁴, torna alla ribalta il riferimento alla realtà proprio della storiografia⁸⁵. Hayden White fa notare che la ricostruzione degli eventi storici segue delle categorie poetologiche⁸⁶. Tuttavia, è plausibile che la maggior parte degli storici ritenesse l'equiparazione tra storiografia e finzione un'idea troppo estrema⁸⁷. Tuttavia, la concezione secondo la quale anche i "fatti storici" presumibilmente oggettivi non possano essere considerati come "fenomeni isolati o isolabili", bensì come "prodotti dell'interazione tra gli approcci scientifici e i loro risultati", e quindi secondo la quale il riconoscimento della scienza dipenda sempre dalle domande del soggetto cognitivo⁸⁸ e pertanto e debba pertanto essere considerato in prospet-

⁷⁶ Alexander von PLATO, *Oral History*, in GLex, pp. 231-234; Dorothee WIERLING, *Oral History*, in M. MAURER, *Compendio 7...*, pp. 81-151.

⁷⁷ D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, pp. 49-57.

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 50-52. Versione originale: "biederer Hirsebrei".

⁷⁹ *Ibid.*, p. 45. Versione originale: "barfüßige Historie".

⁸⁰ *Ibid.*, pp. 52, 57s.

⁸¹ *Ibid.*, p. 74.

⁸² Hayden WHITE, *Metahistory. The historical imagination in nineteenth-century Europe*. Baltimore 1973; O. G. OEXLE, *Von Fakten...*, p. 5; prepara il terreno per la crisi epistemologica della scienza storica degli anni '80 attraverso la svolta linguistica.

⁸³ D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, p. 74.

⁸⁴ Sabine TODT, *Linguistic turn*, in GOERTZ, pp. 178-198.

⁸⁵ Johannes FRIED, *Der Schleier der Erinnerung*, München 2012, pp. 344-357.

⁸⁶ Hayden WHITE, *Auch Klio dichtet oder die Fiktion des Faktischen. Studien zur Tropologie des historischen Diskurses*. Stuttgart 1986.

⁸⁷ G. G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft...*, p. 110; Richard J. EVANS, *Fiktion*, in GLex, pp. 90-93; O. G. OEXLE, *Von Fakten...*, p. 5s.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 31-34 (per le scienze naturali), p. 18s (in generale).

tiva⁸⁹, diventa il punto focale delle questioni e problematiche culturali⁹⁰: secondo tale concetto la storia sarebbe quindi un “artefatto post factum”⁹¹. Un’impronta o un frammento diventano un fatto storico solo alla luce dell’interesse illuminante che spinge alla loro scoperta o al loro ritrovamento nonché attraverso la conoscenza preliminare di colui che li ha scoperti. In un primo momento, le impronte e i frammenti sembrano non avere alcun significato (scarto, ordinarietà); ma può darsi che per qualcuno che ne conosce il contesto di tradizione e i relativi indizi, essi portino con sé delle tracce che permettano di risalire a uno specifico contesto culturale e di definire il significato e lo scopo da essi rivestiti in tale contesto⁹².

1.3.6. Il *cultural turn*

L’approccio delle scienze culturali e della storia della cultura, ossia il *cultural turn* degli anni ’80⁹³ e ’90⁹⁴, è legato sin da subito a un nuovo programma di conoscenza storica, orientato a tutte le dimensioni degli eventi e dei processi storici nell’ottica di un’integrazione trasversale⁹⁵ degli approcci alla storia della quotidianità e delle mentalità. Nell’ambito della “nuova storia della cultura”, il tratto distintivo del concetto di “cultura” è il suo carattere completo e trasversale⁹⁶. La cultura non viene intesa come “istanza”, bensì come “contesto”, come “una cornice all’interno della quale è possibile descrivere gli eventi, i comportamenti o le istituzioni”⁹⁷. L’ambito d’interesse della “nuova cultura della storia”, caratterizzata da una maggiore complessità e interdisciplinarietà, va dalla riflessione delle teorie culturali e dalla rappresentazione linguistica dei risultati di ricerca all’analisi della bassezza

⁸⁹ Wolfgang ERNST, *Konstruktivismus*, in GLex, pp. 184-187; O. G.OEXLE, *Von Fakten...*, pp. 5, 18.

⁹⁰ U. DANIEL, *Kulturgeschichte...*, p. 385.

⁹¹ Hans-Jürgen GOERTZ, *Unsichere Geschichte. Zur Theorie historischer Referentialität*. Stuttgart 2001, p. 20.

⁹² *Ibid.*, p. 22.

⁹³ Michael MAURER, *Kulturgeschichte*, in ID., in *Aufriß 3...*, pp. 339-418, qui pp. 342-356.

⁹⁴ K. VOCELKA, *Geschichte...*, p. 46.

⁹⁵ M. MAURER, *Kulturgeschichte...*, pp. 339-418, qui p. 342s.

⁹⁶ L. SCHORN-SCHÜTTE, *Ideen-, Geistes- und Kulturgeschichte...*, p. 563; M. MAURER, *Kulturgeschichte...*, pp. 342-356; Gangolf HÜBINGER, *Kulturgeschichte*, in GLex, pp. 198-202.

⁹⁷ O. G. OEXLE, *Von Fakten...*, pp. 16s, 18; L. SCHORN-SCHÜTTE, *Ideen-, Geistes- und Kulturgeschichte...*, p. 564. Versione originale: „ein Rahmen, in dem Ereignisse, Verhaltensweisen oder Institutionen beschreibbar sind”.

della quotidianità degli uomini, oltre che delle dimensioni di “senso” e “significato” trascurate dalla storiografia sociale⁹⁸. A questo riguardo, la Chiesa e la religione assumono un peso particolare anche solo in virtù della ricchezza delle loro fonti, per esempio quelle conservate negli archivi diocesani e religiosi⁹⁹. Che la storia della Chiesa goda di un elevato riconoscimento da parte della storia recente in virtù della sua “posizione istituzionale, importanza sociale e dell’influenza intellettuale”¹⁰⁰ è ormai un’affermazione indiscussa anche tra gli storici che si occupano di aspetti generali¹⁰¹. La necessità dell’interdisciplinarietà, per esempio nel campo della storia della pietà, è certamente indubbia ed è divenuta ormai da tempo una realtà nella prassi storica¹⁰². Tuttavia, a causa dell’autonomia della ricerca sulla storia ecclesiastica, la relazione della storia della Chiesa con la cosiddetta storia profana o “generale”¹⁰³ viene definita come disciplina teologica ed è pertanto soggetta a cambiamenti. Alcuni approcci, metodi e temi della storia generale sono stati rifiutati, altri ripresi volontariamente, anche se spesso in ritardo, in una sorta di “comunicazione a senso unico”¹⁰⁴. L’aspetto meno controverso è rappresentato dalla metodica stessa; la necessità di un approccio storico-critico viene infatti messa a malapena in discussione. Tuttavia, questioni scientifiche specifiche o l’interpretazione dei risultati sono suscettibili di generare problemi all’interno della Chiesa, così che, in determinate fasi della storia della Chiesa, si è preferito tralasciare questi temi scottanti, spostando l’attenzione su aree marginali della politica ecclesiastica, oppure correre il rischio di venire regolamentati.

In tempi più aperti, come quelli che seguono il Concilio Vaticano II, diventa possibile ampliare il campo senza dover temere le conseguenze di un eventuale scambio¹⁰⁵.

⁹⁸ *Ibid.*; M. MAURER, *Kulturgeschichte...*, pp. 339-418, 356-360.

⁹⁹ *Ibid.*, pp. 376-378, 384-388.

¹⁰⁰ Werner K. BLESSING, *Kirchengeschichte in historischer Sicht*, in A. DOERING-MANTEUFFEL – K. NOWAK, *Kirchliche Zeitgeschichte...*, pp. 14-59, qui p. 46s.

¹⁰¹ *Ibid.*, pp. 46-58; H. WOLF – J. SEILER, *Kirchen- und Religionsgeschichte...*, p. 321s.

¹⁰² W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, p. 28; Hubert WOLF, *Den ganzen Tisch der Tradition decken - Tendenzen und Perspektiven neuzeitlicher Kirchengeschichte*, in “Theologische Quartalschrift” 184 (2004/4), pp. 254-276, qui p. 274; A. HOLZEM, *Gesslerhüte...*, p. 201s; cf i lavori della storica di Bonn Gisela Muschiol, anche nell’ambito della ricerca sul Gender.

¹⁰³ Blessing si batte per il termine “storia generale” (W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, p. 44).

¹⁰⁴ H. WOLF, *Tisch...*, pp. 276; 268-270.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 267; Otto WEISS, *Religiöse Geschichte oder Kirchengeschichte?*, in “Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte” 17 (1998), pp. 289-312, qui p. 295.

2. Autonomia legale e valore cognitivo della storia della Chiesa a partire dal XIX secolo

2.1. *Il periodo fino al Concilio Vaticano I*

Ancora oggi la storia del papato è indubbiamente un tema molto delicato. Nel XIX secolo, in seguito all'iscrizione nell'Indice dei libri proibiti dell'edizione tedesca dell'opera *Storia dei papi* di Ranke (1841), nonché in seguito al conflitto scaturito nell'ambito della definizione di infallibilità e di primato papale, essa si trasforma in un cattivo presagio all'interno della ricerca della storia ecclesiastica.

Agli occhi della censura, il problema della storia dei papi di Ranke è rappresentato dalla mancanza di una prospettiva sovranaturale¹⁰⁶. Il parametro sotteso a questa critica è il dualismo del pensiero della Neoscolastica e la sua applicazione alla duplice natura (spirituale e temporale) del papato, che viene considerato come un'istituzione divina. A questo punto di vista si oppone l'idea dell'immanenza propugnata dallo storicismo, secondo il quale un Dio che non esiste al di fuori della storia "si trova" nella storia stessa¹⁰⁷.

Dietro l'indicizzazione di Ranke si cela anche una cultura della storia cattolica che si oppone duramente alla storiografia di stampo rankiano. Essa si sviluppa a partire dalla fine degli anni '30 del XIX secolo "in Germania, partendo da Monaco", nell'ambito di un processo di riconfessionalizzazione¹⁰⁸ sviluppatosi attorno al circolo di Görres¹⁰⁹, al quale appartiene anche lo storico ecclesiastico Ignaz Döllinger¹¹⁰. "In quel periodo Monaco si opponeva a Berlino"¹¹¹. L'ironia della storia (della Chiesa) risiede nel fatto che gli storici ecclesiastici cattolici, e in particolar modo Döllinger, nella seconda metà del secolo e al più tardi dopo la battaglia culturale "[tornarono] in quella comunità scientifica sovraconfessionale ai quali essi appartenevano già all'inizio del XIX secolo [Möhler]"¹¹². Nel corso delle ricerche condotte da Döllinger sulla storia dei papi¹¹³, che lo spingono a rifiutare l'idea di in-

¹⁰⁶ U. MUHLACK, *Historismus...*, pp. 171, 181-187.

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 182. Il pensiero dell'immanenza verrà rifiutato anche dalla corrente anti-modernista.

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 194s.

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 189s. - Alla "Rivista storico-politica" di Ranke (*Historisch-politische Zeitschrift*) fu contrapposto il "Foglio storico-politico per la Germania cattolica" (*Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland*).

¹¹⁰ *Ibid.*, pp. 189-192.

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 194, 201.

¹¹² *Ibid.*, p. 197. Versione originale: „in jene überkonfessionelle Wissensgemeinschaft [zurückkehrten], der sie am Anfang des 19. Jahrhunderts [Möhler] bereits angehört”.

¹¹³ „Papst-Fabeln des Mittelalters“ (prima ed. 1863; cf Franz Xaver BISCHOF, *Theologie und Geschichte. Ignaz von Döllinger [1799-1890] in der zweiten Hälfte seines Le-*

fallibilità¹¹⁴, così come nel corso della nuova politica scientifica del re bavarese Massimiliano II, lo storico ecclesiastico di Monaco si apre alla “nuova” scuola storica di impronta rankiana e ai suoi metodi scientifici¹¹⁵, seppur tardi e non senza una certa titubanza. A poco a poco familiarizza con il “mondo spirituale e culturale del suo secolo” e diviene uno storico universale del calibro di Ranke. Nonostante il suo intenso lavoro con i reperti storici, Döllinger non è tuttavia incline a sottrarsi a una valutazione di parte dei fatti in quanto teologo, nemmeno in relazione al Concilio Vaticano I¹¹⁶, scelta che porterà alla sua scomunica¹¹⁷.

2.2. Tra il 1870 e il 1945

2.2.1. L'auto-marginalizzazione¹¹⁸

Insieme ai due storici Franz Xaver Hefele e Franz Xaver Kraus, partendo dalla storia della Chiesa Döllinger inizia ad argomentare contro la dogmatizzazione dell'infalibilità papale. I tre storici non riescono in alcun modo a imporsi sull'Infallibile per antonomasia. L'affermazione del cardinale Manning secondo la quale il dogma deve superare la storia, ben riassume una tendenza interna alla Chiesa che, fino agli anni '60 del XX secolo, ignorerà l'importanza della ricerca sulla storia ecclesiastica, atteggiamento questo che, a parte poche eccezioni, porterà a “una (auto) marginalizzazione della storia della Chiesa”, alla quale, solo occasionalmente, si riconoscerà esplicitamente lo stato di scienza ausiliaria¹¹⁹. Dopo un breve slancio dovuto al cambio generazionale che si registra a partire dal 1895 circa¹²⁰, in seno alle misure anti-modernistiche adottate da Pio X prende nuovamente forma una strategia di evasione.

bens. Ein Beitrag zu seiner Biographie. Stuttgart [et al.] 1997, pp. 109-113); cf *ibid.*, pp. 41-61.

¹¹⁴ *Ibid.*, pp. 132-137; per la versione completa: *ibid.*, pp. 122-305.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 81.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 441.

¹¹⁷ *Ibid.*, pp. 122-305.

¹¹⁸ Per la storia della chiesa del XIX e del XX secolo cf anche: Hubert JEDIN, *Einleitung in die Kirchengeschichte*, in ID. (ed.) *Handbuch der Kirchengeschichte*. Vol. I. Freiburg i.Br. 1985, pp. 1-68, qui pp. 44-55.

¹¹⁹ Hubert WOLF, *Der Historiker ist kein Prophet. Zur theologischen (Selbst-)Marginalisierung der katholischen deutschen Kirchengeschichtsschreibung zwischen 1870 und 1960*, in DERS. (ed.), *Die katholisch-theologischen Disziplinen in Deutschland 1870 - 1962; ihre Geschichte, ihr Zeitbezug*. Paderborn [et al.] 1999, pp. 71-93, qui pp. 71-74; ID., *Tisch...*, p. 264s.

¹²⁰ H. WOLF, *Der Historiker...*, pp. 75-78.

2.2.2. La ricerca ed edizione delle fonti

La storia dei dogmi viene evitata, la competenza metodica esistente viene utilizzata per tornare al lavoro positivo, per esempio attraverso studi della storia regionale; viene condotta una “ricerca ascetica delle fonti [ossia una ricerca distaccata, priva di interpretazioni]”¹²¹, le energie vengono investite in progetti di grandi dimensioni o nell’edizione delle fonti, mentre si guarda con cautela a uno “scambio con la cultura dominante di stampo liberale”¹²².

2.2.3. La specializzazione

Dopo la fine della prima guerra mondiale si prosegue con il lavoro di base: si delinea così una tendenza alla specializzazione delle discipline storiche, che si manifesta, tra le altre, nello sviluppo dell’archeologia cristiana. Vengono inoltre portati avanti grandi lavori di edizione¹²³. Nella nuova edizione del lessico della Teologia e della Chiesa comparirà un numero mai più raggiunto di articoli inerenti temi storici¹²⁴.

2.2.4. L’introversione

La tendenza, innescata anche dal movimento liturgico, a occuparsi di questioni religiose e spirituali in una sorta di “introversione”¹²⁵ prosegue anche nel periodo del nazionalsocialismo, anche se alcuni storici ecclesiastici cercano di “costruire dei ponti”, un atteggiamento, questo, che analizzato dal punto di vista odierno è considerato negativamente.

2.3. Dal 1945 all’inizio degli anni ’60

2.3.1. L’auto-accertamento

Dopo il 1945 anche la storia ecclesiastica inizia a trarre benefici dal bisogno generale di orientamento, di auto-accertamento e di dare un senso alle

¹²¹ W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, p. 16. Versione originale: „asketische [also interpretationsabstinente] Quellenforschung”.

¹²² *Ibid.* Versione originale: „Austausch mit der herrschenden, liberal fundierten Kultur”.

¹²³ H. JEDIN, *Einleitung...*, pp. 48, 50-55.

¹²⁴ H. WOLF, *Der Historiker...*, pp. 80-83; ID., *Tisch...*, p. 266; W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, p. 17.

¹²⁵ Sintomatico è il fatto che fu un teologo liturgico e pastorale a redigere l’opera fondamentale sulla storia della messa: Josef Andreas JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia. Eine genetische Erklärung der römischen Messe*. 2 volumi. Wien 1948.

cose. Si inizia a predicare a favore di una visione della storia ecclesiastica improntata alla storia della salvezza¹²⁶ e si arriva a forzare una sorta di ecclesiologia storica¹²⁷.

2.4. A partire dagli anni '60

2.4.1. Svolta della coscienza del proprio ruolo nel segno dell'aggiornamento

Al più tardi a partire dagli anni '60, complice l'influenza dei cambiamenti sociali e del Concilio Vaticano II con il suo programma di aggiornamento, questo approccio diventa solo uno dei tanti all'interno della storia della Chiesa cattolica. Non senza critiche, si fa più intensa la ricerca di una storia ecclesiastica come disciplina più metodologica e non teologica¹²⁸. Secondo gli storici laici, i temi relativi alla storia ecclesiastica dovrebbero diventare liberi. Viktor Konzemius sostiene che il credo dello storico credente, fortemente orientato al Vangelo, dovrebbe essere definito come "interpretazione plausibile" e non come parametro universale¹²⁹. L'empatia dello storico ecclesiastico, ormai orientato alla coscienza cristiana di sé, traccerebbe il confine tra il punto di vista esterno della storia della religione e il punto di vista interno della storia della Chiesa¹³⁰. Altri storici, quali Norbert Brox, e Klaus Schatz per citarne alcuni, nonché Hubert Wolf in tempi più recenti, accettano la sfida di definire *ex novo* il rapporto esistente tra storia e teologia. Questi approcci hanno in comune il rifiuto di un "diktat storico sistemico" nonché la convinzione della possibilità di utilizzare in modo elastico la funzione teologica della storia ecclesiastica, al fine di sancire un dialogo e un legame con la scienza storica¹³¹. Ciò risponde alle intenzioni del Concilio Vaticano II e alla pratica invalsa negli ultimi anni¹³².

2.4.2. Ecumene

Esempi in questa direzione sono i ripetuti tentativi, registrati a partire dagli anni '60¹³³, volti a sostenere una storiografia ecclesiastica di orientamento

¹²⁶ H. JEDIN, *Einleitung...*, p. 6s; W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, p. 19s.

¹²⁷ H. WOLF, *Der Historiker...*, pp. 83-85.

¹²⁸ W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, pp. 21-29.

¹²⁹ Viktor KONZEMIUS, *Kirchengeschichte als nichttheologische Disziplin*, in "Römische Quartalschrift" 80 (1985), pp. 31-48, qui pp. 41; 40s; W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, p. 23s.

¹³⁰ V. KONZEMIUS, *Kirchengeschichte...*, p. 40.

¹³¹ W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, p. 24.

¹³² *Ibid.*, pp. 25-29.

¹³³ *Ibid.*, p. 26s.

ecumenico, così come la rinomata “Commissione di storia contemporanea” (*Kommission für die Zeitgeschichte*), fondata già nel 1962, guidata da vescovi cattolici e orientata all’aspetto storico-sociale.

2.4.3. Interdisciplinarietà “verso l’esterno” e nuovi ambiti di ricerca

2.4.3.1. Ricerca sul cattolicesimo

Dopo una fase iniziale impegnata a definire la posizione della Chiesa nel Terzo Reich e nei confronti del nazionalsocialismo, in seno alla “ricerca sul Cattolicesimo”¹³⁴ si verifica molto presto (intorno al 1970) un allargamento del campo d’interesse¹³⁵ al periodo a partire dalla rivoluzione del 1848 fino ad oggi, così come la partecipazione di storici di stampo non teologico. Con l’apertura della “ricerca sulla storia sociale” e con la svolta storico-culturale, questi ultimi iniziano a portare avanti in modo autonomo e molto proficuo una ricerca sul Cattolicesimo orientata soprattutto allo stato di Guglielmo II¹³⁶. *Milieu* e “mentalità” diventano concetti chiave¹³⁷. Dopo la già accennata noncuranza nei confronti di temi rilevanti dal punto di vista ecclesiastico e religioso da parte delle scienze sociali storiche precedenti¹³⁸, la svolta storico-culturale favorisce lo sviluppo di un interesse non ideologico per tali complesse tematiche. A questa “rivalutazione tematica” corrispondono l’apertura teorica e il rifiuto di una “regolamentazione teologica” da parte degli storici ecclesiastici¹³⁹. Così, a partire dal 1987, nel circolo di Schwerter per la ricerca sul Cattolicesimo (*Schwerter Arbeitskreis für Katholizismusforschung*) diventa possibile istituzionalizzare il lavoro degli storici di stampo teologico e non¹⁴⁰.

2.4.3.2. Ricerca sul quotidiano, sulla mentalità e sulle donne; l’avvento dell’eurocentricità

Sicuramente anche il Concilio Vaticano II contribuisce a ridurre la paura di uno scambio per quanto riguarda l’aspetto tematico e personale. Il seme

¹³⁴ O. WEISS, *Religiöse Geschichte...*, p. 290.

¹³⁵ H. WOLF – J. SEILER, *Kirchen- und Religionsgeschichte...*, p. 303s; W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, p. 27.

¹³⁶ O. WEISS, *Religiöse Geschichte...*, p. 291s.

¹³⁷ *Ibid.*, pp. 292-312.

¹³⁸ W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, p. 29s; H. WOLF, *Tisch...*, p. 268; O. WEISS, *Religiöse Geschichte...*, p. 289s.

¹³⁹ W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, p. 31s.

¹⁴⁰ <http://www.katholizismusforschung.de> (1.10.2012).

della “teologia divina popolare” inizia a germogliare anche nell’allargamento della prospettiva storico-ecclesiastica alla storia della mentalità, della quotidianità e della pietà¹⁴¹, che ancora oggi, accanto all’aspetto dell’accesso alla storia delle istituzioni e alla definizione di punti chiave a livello regionale rappresenta una tendenza ininterrotta¹⁴². L’apertura al mondo e alla società crea i presupposti per la scoperta di nuovi ambiti di ricerca rilevanti dal punto di vista storico-ecclesiastico, così come importante sarà l’avvento dell’eurocentrismo, che porterà all’internazionalizzazione di una disciplina che considera la Chiesa come Chiesa globale¹⁴³.

Tuttavia, ancora oggi non si è riusciti a risolvere la tensione tra l’ermeneutica storica e quella teologica¹⁴⁴. La questione del “vero” della storia ecclesiastica e successivamente, su come la disciplina e i suoi nuovi approcci provenienti dal pensiero teologico interno possano essere motivati, si pone ancora per chiunque lavori con un approccio storico-ecclesiastico¹⁴⁵.

3. Interdisciplinarietà “verso l’interno”: la storia della Chiesa come disciplina teologica

3.1. *Il punto di vista dello storico ecclesiastico*

La storia incarna *cosa* è successo e *come* quanto è successo viene trasmesso, tramandato e, infine, recepito e interpretato¹⁴⁶. Il fatto che in particolar modo la storia della Chiesa porti a interrogarsi in merito al proprio punto di vista rientra tra le esperienze quotidiane di chiunque si occupi di Chiesa e teologia. Alla luce delle discussioni sul punto di vista dello storico avvenute in seno alla storia profana, oggi il legame con il punto di vista personale non comporta più il rischio di perdere la faccia¹⁴⁷. Proprio come ogni altro storico, lo storico ecclesiastico deve rendere conto solo della propria posizione, che non vuole in alcun modo essere assoluta, e dell’interesse che lo spinge alla ricerca. Egli deve spiegare sinceramente cosa lo motiva e qual è la sua posizione rispetto all’oggetto della ricerca¹⁴⁸.

¹⁴¹ O. WEISS, *Religiöse Geschichte...*, p. 291 e p. 295.

¹⁴² *Ibid.*, p. 291; H. WOLF, *Tisch...*, p. 261.

¹⁴³ H. WOLF, *Tisch...*, p. 267.

¹⁴⁴ W. K. BLESSING, *Kirchengeschichte...*, p. 22s.

¹⁴⁵ H. WOLF, *Tisch...*, p. 270.

¹⁴⁶ H. J. GOERTZ, *Unsichere Geschichte...*, p. 20s.

¹⁴⁷ *Ibid.*, p. 8s.

¹⁴⁸ Volker SELLIN, *Einführung in die Geschichtswissenschaft*. Göttingen 2001², p. 19.

3.2. *Oggetto e metodo della storia della Chiesa*

L'impostazione trasmessa dal Concilio Vaticano I, secondo la quale il dogma deve superare la storia, è ormai superata¹⁴⁹. Ciò vale anche per l'idea di una società perfetta (*societas perfecta*) rappresentata da una Chiesa destituita dalla sfera temporale, idea nettamente in contrasto con gli ordinamenti sociali imperfetti - subordinati ai modernismi - del periodo che segue la secolarizzazione. L'immagine di una "Chiesa dinamica" trasmessa dal Concilio Vaticano II rende obsoleta la ricerca ecclesiastica inizialmente legata all'impostazione dogmatica dell'ecclesiologia, aprendo nuovi orizzonti¹⁵⁰. Contatti interdisciplinari ed ecumenici, il clamoroso *confiteor* di Papa Giovanni Paolo II nel 2000, ma anche la decisione di rendere maggiormente accessibili gli archivi del Vaticano sono la manifestazione di un cambiamento della concezione di sé della Chiesa cattolica negli ultimi decenni.

Oggi l'oggetto della storia ecclesiastica è la Chiesa così come si presenta nel mondo, sulla base di una concezione ecclesiastica che considera seriamente la questione della Chiesa nel suo effettivo carattere storico. Tale tendenza si traduce nel ricorso a un metodo storico-critico che si manifesta in una sorta di "adogmatismo metodico". Quest'ottica esclude un'imposizione di risultati che rispondono a un criterio dogmatico, anche per confutare un possibile sospetto ideologico e garantire l'accettazione nell'ambito delle scienze secolari. Inoltre, benché essa sia in tutto e per tutto una scienza storica, all'interno della teologia la storia ecclesiastica è una disciplina specifica decisamente significativa, i cui risultati sono una componente essenziale di un'auto-concezione cristiana più matura, che desidera affrontare luci e ombre della propria storia.

3.3. *Il proprium della storia della Chiesa*

L'identità si forma nella riflessione sul passato individuale. A maggior ragione, l'identità cristiana matura, sia essa individuale o collettiva, si basa sul rapporto con il passato. La coscienza cristiana di sé è segnata e assicurata dall'elaborazione del ricordo vissuto. Le celebrazioni liturgiche sono "mezzi della memoria culturale della comunità cristiana..., pilastri della memoria dell'identità cristiana"¹⁵¹. La coscienza cristiana di sé deriva essenzialmente dal ricordo

¹⁴⁹ H. WOLF, *Der Historiker...*, p. 71.

¹⁵⁰ Karl Suso FRANK, *Lehrbuch der Geschichte der Alten Kirche*. Paderborn [et al.] 1997², p. 1s.

¹⁵¹ Winfried HAUNERLAND, *Gedächtnis unserer Erlösung. Die Liturgie als Ort der Erinnerung*, in "Theologisch-praktische Quartalsschrift Linz" 151 (2003/1), pp. 4-16, qui p. 6s. Versione originale: „Medien des kulturellen Gedächtnisses der christlichen Gemeinde..., Gedächtnisstützen christlicher Identität”.

collettivo della vita, della sofferenza, della morte e della resurrezione di Gesù Cristo, pratica che nella funzione liturgica viene definita “memoria” o “anamnesi”. Non è questa la sede per un approfondimento delle implicazioni dogmatiche e sacramentali di tale memoria, così come non è possibile considerare più da vicino il significato psicologico e terapeutico del richiamo di eventi passati nel presente. Ci si limita qui a porre l’accento sul fatto che il significato e il valore dell’anamnesi, del ricordo richiamato alla mente, rappresentano un elemento costitutivo del pensiero biblico. La religione ebraica è radicata nella storia del popolo di Israele, così come quella cristiana è legata alla vicenda di Cristo. Nello Shemà Israel (Dt. 6, 4-9 etc.), il cuore viene paragonato a una tavola sulla quale incidere *ex novo* e per sempre la storia della liberazione di Yahweh e del suo popolo, affinché essa venga tramandata di generazione in generazione. Per gli Israeliti il cuore non costituisce però il luogo delle emozioni sentimentali, bensì la sede della memoria, della coscienza e della ragione. Questo tipo di cultura olistica del ricordo implica un lavoro mentale, perché in essa è radicato il germe di un approccio storico-critico al passato. Tale germe si è sviluppato anche nel Cristianesimo a partire già dai suoi inizi, in un rapporto dialettico, critico e anamnesico con il Giudaismo. Una cultura della memoria così critica esclude la semplice - e non innocua - equiparazione della storia concreta della Chiesa alla storia della salvezza: non tutto quello che gli uomini nel corso del tempo hanno apostrofato come voluto e causato da Dio lo è stato; si pensi, ad esempio, alle conseguenze delle crociate o al rapporto della Chiesa con la guerra fino al XIX secolo, al trattamento dei popoli indigeni e via dicendo. Johann Baptist Metz sostiene che, con la sua “memoria elefantiaca” (Antonio Lobes Antunes), la Chiesa custodisca per noi, amanti di ciò che è stato dimenticato, una storia millenaria che si caratterizza per i suoi alti e bassi e per una disponibilità ecclesiastica all’autocritica risvegliata dalla memoria stessa¹⁵². In tale approccio risiede un enorme potenziale.

Conclusioni

Alla luce delle considerazioni fatte finora è indubbio che chiunque si occupi di un aspetto inerente la storia della Chiesa debba mirare a un procedimento metodico (filo conduttore: come intendo procedere? Perché?).

La rettitudine dello storico ecclesiastico si manifesta anche nella capacità di sincerarsi della propria motivazione e del proprio punto di vista: perché lo sto facendo? Qual è la mia posizione? O anche: qual è il punto cieco della mia percezione scientifica?

¹⁵² Jean Baptist METZ, *Kein Leid das uns nicht angeht*, in “Süddeutsche Zeitung” (28.9.2004).

Per quanto riguarda l'“oggetto” della ricerca tutto è importante. Questo approccio riguarda sia le fonti che il loro contesto. L'ampliamento delle fonti è stato propugnato anche dalla ricerca “Don Bosco”¹⁵³, che si è occupata anche del coinvolgimento degli aspetti economici, sociali, politici e culturali¹⁵⁴. Le cognizioni di psicologia, sociologia e antropologia culturale dovrebbero essere prese in considerazione e anche le scienze umanistiche offrono punti di vista utili e preziosi¹⁵⁵. Ciò garantisce l'esclusione di un atteggiamento narcisistico e rende la ricerca della storia della Chiesa capace di sostenere discussioni anche al di fuori dell'ambito strettamente ecclesiastico. Nulla deve essere tenuto nascosto: dimenticare gli eventi spiacevoli e reprimere quelli che non sembrano più essere adatti non aiuta di certo la Chiesa e le sue comunità nel loro impegno volto a valorizzare il ricordo. Anamnesi anziché amnesia è l'imperativo del presente¹⁵⁶. Se è vero che la storia della Chiesa potrebbe farsi carico anche della missione di diventare una sorta di terapia sociale, allora è anche vero che essa può aiutare a chiarire le usanze. Come si evince da Giovanni 8, 32b (“... E la verità vi farà liberi”), nessun cristiano deve avere paura del passato: qualunque siano i risultati della ricerca delle orme nella sabbia generati dalle pretese della realtà “fattuale”, alla fine vi è sempre il mistero dell'essere portati in braccio da Cristo (cf la parabola “Orme sulla sabbia”). Jaques Schepens ha fatto notare che non sempre il lavoro educativo di Don Bosco è stato un trionfo come una certa letteratura edificante vuol far credere. Per concludere, cito un breve passaggio dei suoi studi sulla ricerca di Don Bosco, nel quale l'autore parla anche della correzione letteraria dell'immagine di Don Bosco con riferimento alla letteratura passata. Si tratta di un paio di frasi che, secondo il mio punto di vista, si possono facilmente applicare anche alla ricerca sulla storia della Chiesa, nella misura in cui essa prende seriamente il tema dell'incarnazione. “Con Don Bosco diventava sempre più difficile immaginare un intervento diretto di Dio nella storia... Ulteriori analisi mirate permisero di scoprire un Don Bosco molto più concreto e interessante. ... Ma Don Bosco è forse meno ‘uomo di Dio’ perché si è dedicato in modo molto concreto e diverso rispetto agli altri alla storia sociale, politica ed ecclesiastica del suo tempo? È forse meno ‘uomo di Dio’ perché, riconoscendo le sue possibilità e i suoi limiti, dovette cercare i mezzi e le risorse umane necessarie per realizzare il suo servizio per i giovani? È forse meno ‘uomo di Dio’ se, per un buon motivo teologico, non si accetta che la sua vita era già stata completamente pianificata da Dio?...”¹⁵⁷. Vi-

¹⁵³ Jacques SCHEPENS, *Das Bild Don Boscos im Wandel. Ein Beitrag zur Don-Bosco-Forschung*. Benediktbeuern 2000, pp. 15s, 36-41.

¹⁵⁴ *Ibid.*, pp. 30-36.

¹⁵⁵ *Ibid.*, p. 28.

¹⁵⁶ D. van LAAK, *Alltagsgeschichte...*, p. 78; J. B. METZ, *Kein Leid...*

¹⁵⁷ J. SCHEPENS, *Das Bild...*, p. 47s. Versione originale: „Immer schwerer konnte man sich ein direktes Eingreifen Gottes durch Don Bosco in der Geschichte vorstellen ... Durch besser

sioni teologiche più recenti hanno permesso “di essere giusti nei confronti della trasmissione della storia e delle sue leggi ma anche di Dio, che guida in modo impercettibile e invisibile la storia e il destino degli individui, attraverso gli eventi e gli individui stessi.” Proprio quest’impostazione rifletterebbe una storia contemporanea della Chiesa, “aggiornamento”, “accomodatio”, inculturazione nei termini di Don Bosco¹⁵⁸.

orientierte Untersuchungen entdeckte man einen viel interessanteren konkreteren Don Bosco. ... Ist aber Don Bosco weniger ‚Mann Gottes‘, weil er sich auf eine sehr konkrete und differenzierte Art und Weise auf die soziale, politische und kirchliche Geschichte seiner Zeit eingelassen hat? Ist er weniger Mann Gottes, weil er mit seinen Möglichkeiten und Grenzen nach Mitteln und Menschen suchen musste, um seinen Dienst an der Jugend zu verwirklichen? Ist er weniger Mann Gottes, wenn man aus guten theologischen Gründen nicht annimmt, dass sein Leben schon vorab völlig durch Gott geplant war...?“

¹⁵⁸ *Ibid.*, p. 18s. Versione originale: „...dass man zugleich der historischen Vermittlung und ihren Gesetzen, aber auch Gott gerecht wird, der durch Menschen und Ereignisse die Geschichte und das menschliche Geschick auf eine Art und Weise lenkt, die nicht unmittelbar wahrnehmbar oder aufweisbar ist“.